

Inglese a destra



Un vero trionfo personale per il primo ministro inglese. Ha guidato i conservatori verso uno storico successo. Eppure la sua campagna elettorale veniva giudicata dagli osservatori come la più piatta degli ultimi decenni.

Il miracolo del «giovane» Major

Da sbiadito erede della Thatcher a nuova stella dei Tory

Per il primo ministro John Major è un trionfo personale. Da sbiadito erede della Thatcher sale al rango di leader dal prestigio indiscusso. Ha guidato ed è stato il simbolo di una campagna elettorale che ha portato il suo partito a un successo storico. Eppure quando è arrivato al potere, e ancora qualche giorno fa, nessuno era disposto a scommettere granché sul suo futuro politico.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

LONDRA. Anche quando tutti lo davano ormai per perduto John Major non ha mai smesso di mostrare il volto della tranquillità più assoluta. «Vincere o perdere», diceva di fronte alle telecamere - e di nuovo con una maggioranza assoluta. Poi se ne andava in giro per il Paese portandosi dietro la sua «soapbox», la scatola del sapone divenuta una sorta di simbolo della sua campagna elettorale sulla quale montava agli angoli delle strade per arringare anche piccoli cappanelli di gente. E il suo stile spiegavano i membri del seguito non grandi raduni di massa e orazioni vibranti ma il colloquio diretto con gli elettori. Tutta un'altra cosa insomma rispetto al carattere e ai modi del suo predecessore. La signora Thatcher sapeva in

simo suscitare curiosità e simpatia. Gli strateghi della propaganda lo «svegliano» scottici sempre più dubbiosi che questo «abile ragazzo» potesse davvero far fronte alla tempesta che sembrava essersi addensata sulle sorti del partito conservatore. E invece Major non solo c'è riuscito ma ha perfettamente azzeccato le previsioni e si è conquistato sul campo i galloni di autentico leader. Quello che sembrava lo sbiadito erede di una stagione di impetibili trionfi probabilmente destinato a un rapido ritorno nell'ombra ha guidato i Tories a una vittoria storica. Come ci sia riuscito è tema che ha già cominciato ad appassionare analisti e osservatori e continuerà ad appassionarli per parecchio. Pochi gli davano credito solo qualche giorno fa. Ma già al



Il primo ministro John Major con la moglie Norma saluta i suoi sostenitori, in basso Neil Kinnock

l'indomani della sua designazione a primo ministro ci si chiedeva se davvero poteva riuscire la difficile operazione all'incirca si era votato modificare i tratti più radicali e impopolari della politica thatcheriana senza tradire la sostanza ispirazione. Era stata la stessa Thatcher a volerlo come suo successore. Vittima di un completo ordo dei suoi più fedeli seguaci la signora primo ministro aveva alla fine ceduto le armi prendendosi però una piccola vendetta sul ministro dell'ambiente Michael Heseltine il candidato più brillante ma anche l'animatore della congiura. Major era uscito come outsider da questa faida intestina ed era entrato inquilino a termine al numero 10 di Downing Street. Di fronte a lui stavano solo pochi mesi prima della scadenza della legislatura un tempo prezioso da sfruttare accuratamente per rimediare alla crescente impopolarità del partito. Il nuovo primo ministro cominciava così la sua incertissima navigazione. Una virata a destra e una a sinistra. L'abolizione dell'odiatissima poll tax e un timido riavvicinamento alla Cee ma anche la conferma di un sostanziale inibensimo in economia e di un privilegiato rapporto con gli Stati Uniti. Una politica «ne

carne né pesce» gli veniva rimproverato da più parti. E intanto continuava a infunare la recessione e faceva sempre più ampie di classe media tradizionali servitori elettorali con servitori maturavano forti sentimenti. Il «giovane» Major sembrava proprio tagliato a pennello per finire come una vittima sacrificale. La sua campagna elettorale «indetta» quando ormai non si poteva più rimandarla non poteva del resto non risentire del carattere ondivago di tutta la più recente politica conservatrice. La più piatta e incerta propaganda Tony degli ultimi decenni veniva giudicata il primo ministro quando i sondaggi volevano proprio al brutto era altrettanto costretto a salire evidentemente sopra le righe anche tradendo il suo personaggio e a predicare la «frantumazione della Gran Bretagna» in caso di vittoria. Laburista. Nessuno neppure i bookmakers di Londra i più perspicaci del mondo sembrava disposto a fargli credito. Miracoli della politica è invece salita in cielo una nuova stella. Che Major sia riuscito davvero a far quadrare il cerchio non è possibile per ora. Ma certo la maggioranza degli inglesi lo ha creduto. Ed è quello che conta.



La Jackson vince l'«Oscar» dagli elettori

LONDRA. L'Oscar questa volta l'ha ricevuto dagli elettori Glenda Jackson, 53 anni, famosissima attrice in gara con le donne e gli uomini di Neil Kinnock per battere il suo avversario conservatore Oliver Letwin aggiudicandosi il seggio di Hampstead e Highgate fino a ieri nelle mani del partito di Major. Preferita nella scelta dei candidati laburisti al momento della formazione delle liste (strappò il 59% dei consensi degli 800 iscritti del Labour Party del suo collegio) ora Glenda Jackson entrerà nel Parlamento inglese decisa a dedicare alla politica tutte le sue energie rinunciando persino al suo lavoro di attrice. «Non si può fare il deputato a mezza giornata e nemmeno l'attore o l'uno o l'altro», promise al momento del «si» alla sua candidatura. La brillante e raffinata protagonista di «Donne in amore» (1969) e «Un tocco di classe» (1973) i due film per i quali è stata premiata con l'Oscar interpretò di Lady Macbeth e Cleopatra milita tra le fila dei laburisti fin dai diciassette anni. Figlia di un muratore e di una donna delle pulizie arrivata alle vette della sua carriera professionale Glenda Jackson nella campagna elettorale non ha voluto restare in disparte nella campagna elettorale. Porta a porta ha setacciato il suo seggio elettorale discutendo con i suoi potenziali elettori tutti i temi della vita quotidiana dai parcheggi allo smaltimento dei rifiuti urbani. La circoscrizione elettorale di Hampstead e Highgate è una circoscrizione mista dal punto di vista sociale. Qui hanno vissuto personaggi come Sigmund Freud, George Orwell, David Herbert Lawrence. A canto alle case «eccellenti» di Hampstead Heath abitata dalla borghesia intellettuale c'è «uno» delle più «modeste» come quello di George Park e quello di Peter O'Toole. John Le Carré e il cantante pop Bôv George.

Il leader dei laburisti ha annunciato «un'importante decisione» per lunedì. Kinnock lo sconfitto medita di dimettersi. Tutti lo davano vincente e invece...

L'annuncio è atteso per lunedì, il leader del partito laburista Neil Kinnock, colui che già tutti davano per sicuro vincente e che invece ha dovuto incassare la quarta sconfitta elettorale del suo partito, ha già fatto sapere che intende prendere una «decisione importante». Con ogni probabilità si tratta delle sue dimissioni. Un amarissimo discorso dopo i risultati, «ma sono un uomo molto fortunato nella mia vita privata».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il leader del partito laburista Neil Kinnock ha annunciato che intende prendere una «decisione importante» dopo la quarta sconfitta consecutiva del Labour dal 1979 e la seconda da quando è stato eletto leader del partito il 2 ottobre del 1983. Il deputato laburista George Galloway molto vicino a Kinnock ha indicato che il leader dell'opposizione si dimetterà «molto presto». L'annuncio è atteso per lunedì. Potrebbe essere un modo di uscire di scena di sua volontà e con la dignità intatta senza dover attendere il tipo di brutale defenestrazione che obbligò la Thatcher a lasciare la leadership del suo partito e

Downing Street. Kinnock non ha potuto nascondere l'amarissimo disappunto causato dalla sconfitta di ieri anche per il modo del tutto inatteso in cui si è manifestata contraddicendo tutti i sondaggi. Il fatto che c'è stato uno spostamento di circa 2,5% a favore dei laburisti a livello nazionale con una quarantina di deputati in più a Westminster - un miglioramento notevole rispetto al 1987 - non ha impedito l'immediato scatenarsi di speculazioni sul suo futuro. Già sono stati fatti i nomi dei suoi potenziali successori John Smith, Gordon Brown e Tony Blair. Tutti e tre hanno recisamente negato

qualsiasi intenzione a sostituirlo, riconfermandogli la loro piena fiducia. Il 50enne Kinnock di appena un anno più anziano di Major ha ricevuto le prime indicazioni che il andamento delle elezioni andava contro le aspettative accumulate fin dal 1987. È stato ampiamente riconosciuto deputato e c'è stato un lunghissimo applauso ma al momento della sua uscita era quasi un mistero nella sala era tesa. Kinnock ha detto: «Conti nuovi a dedicare tutte le mie forze al paese». È bastata questa allusione troppo generale alle sue intenzioni di «servire la nazione» ad indicare che forse aveva già preso la decisione di dimettersi senza aspettare la conferenza annuale del partito prevista per l'autunno. Verso l'alba è rientrato a Londra insieme alla moglie Glensy ed ha

quindi fatto il discorso della sconfitta con lei accanto visibilmente commossa. «Provo naturalmente un profondo senso di disappunto. Non per me stesso perché sono un uomo molto fortunato nella mia vita privata. Provo angoscia e tristezza per tutta quella parte della popolazione che merita molto di più di quanto ha ottenuto da questo 9 aprile 1992». Ancora una volta il riferimento alla sua «personale fortuna» (una vita privata molto felice accanto a una donna che lo ha sostenuto fin da quando studiavano insieme all'università) e che ha poi svolto un ruolo essenziale nella campagna elettorale) e la data di «chiusura» sono stati interpretati come velati nitocchi di una fase compiuta. Nell'immediato ci sarà un post mortem per cercare di scoprire cosa è che all'ultimo minuto non ha funzionato nel corso di quella che è stata giudicata nel complesso una capace elettorale estremamente efficiente anche se forse un po' troppo all'americana. Kinnock ha perso nonostante che anche i sondaggi d'opinione

sulla sua capacità di leader stessero aumentando costantemente nei confronti di Major il giorno dopo il servizio. Eppure il fatto che perfino il «Financial Times», in extremis e suscitando scalpore nella City si sia schierato dalla sua parte. Paura causata dal terrorismo psicologico usato dalla stampa conservatrice? («Se vince Kinnock l'ultima persona che si ne va dal Regno Unito, per favore «spenga la luce» come ha titolato il famigerato Sun). Secondo alcuni deputati laburisti forse è stato il progettato aumento delle tasse sui redditi a giocare contro le sorti del partito. La sinistra laburista insiste a dire invece che la colpa va attribuita alla svolta verso il centro voluta da Kinnock per strappare voti ai liberaldemocratici e ai Tories. Si sa che il favorito di Kinnock a prendere il suo posto è Gordon Brown 41 anni ministro ombra al Lavoro. Ma fra i deputati laburisti la preferenza va a John Smith 53 anni cancelliere ombra. Fra i giovani della nuova leva si sta facendo avanti Tony Blair che si occupa di Sanità.



Thatcher consessa La lady di ferro siederà con i Lord

LONDRA. «Sono contentissima. Tutto quello che abbiamo fatto in questi tredici anni giustifica questa vittoria. La gente non era pronta a lasciare andare via i conservatori». Comossa, felice Margaret Thatcher è giunta all'alba al quartier generale dei Tory per assaporare in prima linea il sapore della vittoria. Soddisfatta per il risultato delle elezioni, la lady di ferro lo sarà anche per il bel gesto che la regina si prepara a fare in occasione dell'apertura del nuovo parlamento. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, le spetterà il titolo di contessa di Grantham il suo più recente natalizio. L'ex premier inglese preferisce a quello di contessa di Finchley, il nome del collegio che lei ha rappresentato per 33 anni in Parlamento. Con il titolo di contessa Margaret Thatcher potrà vedere alla Camera dei Lord insieme ad altri suoi colleghi che con lei lavorarono negli anni del suo «regno». Oltre a lei dovrebbero varcare la porta della camera dei Lord l'ex cancelliere dello scacchiere Nigel Lawson e l'ex ministro degli Esteri Geoffrey Howe. Potrebbero inoltre entrare ad alcuni ex deputati laburisti. «A sorridi di Margaret Thatcher non si sono certo uniti quelli del presidente e del partito conservatore. Chris Patten si ritaglia della camera elettorale che ha dato a Tony la quarta vittoria consecutiva. Vittima illustre dei risultati elettorali. Patten infatti non è riuscito a mantenere il suo seggio di Bath conquistato a sorpresa da un demobilitato John Major. Si è affrettato a tranquillizzare il presidente del suo partito assicurandogli che al più presto entrerà comunque alla Camera dei Comuni. «Sì, allora» anche Linda Chalker sottovoce grida agli Eton fin dai tempi della Lady di Ferro che si è vista «sollata» il scoglio dalla sidente laburista. Resta fuori dal parlamento anche l'ex ministro dello Sport, Colin Moynihan e Gerry Adams presidente e unico deputato del Sinn Féin il partito nord irlandese considerato la politica di sinistra.



Intervista allo storico Paul Ginsborg: «Una società stagnante, individualista, ha prevalso il timore del cambiamento»

«Nella corsa al centro più credibili i conservatori»

I Tories hanno moderato linguaggio e valori thatcheriani conquistando di nuovo il voto della middle class superiore individualismo, nazionalismo, propensione alla propnetà. E ciò nonostante il fallimento economico. Il Labour paga per la leadership debole e una strategia di rincorsa a Major di basso profilo strategico. Fotografia di una stagnazione. Intervista con lo storico Paul Ginsborg.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Questa volta è difficile cavare con poche battute perché il paradosso britannico è in tutta la sua dimensione. Gli elettori premiano chi è responsabile della più severa recessione dell'ultimo mezzo secolo. Paul Ginsborg è noto per i suoi studi sull'Italia. Da renano insegna storia dell'Europa contemporanea a Firenze dove si è trasferito da Cambridge. È sorpreso dal risultato ma non troppo. Ginsborg parla di «una società stagnante» che non viene «mossa» dalla vittoria di Major. Stagnante dal punto di vista dell'economia e dal punto di vista della cultura po-

litica. Un freno all'integrazione europea perché Major vuole che «la Gran Bretagna giochi un ruolo nel mondo come nazione e non tanto attraverso la Cee». Professore, tutto questo non spiega il paradosso britannico. Forse il ciclo politico che credevamo finito ha ancora molta energia? Dobbiamo prendere atto che l'elettorato britannico si è dimostrato poco propenso al cambiamento. La forte predilezione per i conservatori, all'individualismo alla mobilità sociale alla competizione personale, una forte

vena isolazionista che spinge alcuni ambienti sociali anche operai a rinvagare qualche antico sogno imperiale sono questi i valori degli anni che chermani che oggi scopriamo essere ancora molto radicati. Ai laburisti non basta avere dei capitalisti in Scozia, Galles e Yorkshire per fare il salto. Ciò che manca è una progettualità per la vita quotidiana nelle grandi concentrazioni urbane a partire da Londra dove i laburisti sono sempre rimasti deboli in questi anni. Nell'83 e nell'87 Thatcher guadagnò migliaia di voti tra gli operai specializzati che dalla fine della guerra avevano votato massicciamente laburisti. Si certo e erano le facilitazioni per acquistare la casa i salari più alti le azioni delle aziende privatizzate. Ma c'erano anche dei valori largamente condivisi dietro tutto questo. Negli ultimi mesi ci sono stati spostamenti di opinione importanti a favore di Kinnock. Gruppi professionalmente influenti ma troppo ristretti medici generici e insegnanti professori universitari

Il Labour ha dimenticato gli interessi della sua base tradizionale correndo troppo verso il centro? Che si debba conquistare il «centro» della società è fuori discussione. Il problema è che la leadership laburista è stata troppo debole. L'onestà di Kinnock la sua spinta a cambiare comportamenti e linguaggi del Labour è stata poca cosa di fronte alla determinazione del partito conservatore di escludere Thatcher da Downing Street. Il vero oppositore, in verità fu Heseltine non Major. Nel testa a testa con la Lady di Ferro Kinnock avrebbe vinto senz'altro perché il paese aveva bisogno allora di laburisti ed è l'estremismo di destra dal 1987 che ha fatto da motore di un'autonomia thatcheriana dalla sua arroganza all'interno e all'estero sempre più crescente. Erano i tempi dell'odiata poll tax. Chi avrebbe votato conservatore? Silenziosamente Major ha riguadagnato i consensi perduti proprio nella fascia elettorale di cui Kinnock era riuscito ad ottenere una opinione favorevole per il

solo fatto di aver chiuso un ciclo malgrado che l'economia continuasse il declino. Mi guardo il thatcherismo senza rinvogliarlo. Via via i Tories sono quindi riusciti a tagliare l'erba sotto i piedi ai laburisti. Ma come è possibile che non se ne siano accorti intelligenti indagatori quali sono i commentatori del Financial Times che fino alla fine hanno spezzato parecchie lance a favore di Kinnock? Va detto che il Financial Times è un giornale europeo e Major resta più vicino all'idea della signora Thatcher di quanto appaia all'esterno. Kinnock invece vuole addirittura un ministro per l'Europa una «scelta inquisitoriale» fuori dai confini nazionali. Gli interessi finanziari della City il Financial Times è un giornale attento al tema dell'equità e della competenza. I conservatori e i Tories sono deboli sul primo quanto sul secondo tema. Alcuni sostengono che Kinnock ha perso per colpa del

suo progetto di tassazione anche se un incremento dell'imposizione fiscale avrebbe rimosso in piedi uno stato sociale di cui tutti si lamentano. Un altro paradosso? Probabilmente i ceti medio bassi temono che le proposte ultramoderate di Kinnock possano significare una perdita di reddito a causa della depressione economica di cui non si vede la via d'uscita. Il voto di mostra che il programma di sinistra del Labour non ha un altro profilo strategico dopo il primo successo di Margaret Thatcher e poi alla fine del decennio Kinnock ha guidato il partito vincendo le posizioni della sinistra radicale di Benn e Livingstone. Riflettendo l'umor della società civile ha cominciato la conversione al centro su tutti i punti chiave nazionalizzazioe politiche monetarie Europa. Nella sua corsa ha sottovalutato il fatto che senza Thatcher i Tories non avevano ed essere il partito moderato per eccellenza. La competizione politica non poteva

più essere tra due partiti moderati. È lo stesso errore rovesciato dei socialisti francesi senza un progetto strategico senza idee-forza chiare e visibili i laburisti hanno abbracciato quasi disperatamente idee proprie dell'altro schieramento senza reinventare nulla. Leggendo la stampa inglese la previsione più accreditata era quella di un hung parlamento, un parlamento che avrebbe reso necessaria un'alleanza di uno dei due maggiori partiti con i liberaldemocratici. Resta una esercitazione accademica? È l'ultimo punto debole delle elezioni britanniche il sistema elettorale penalizza l'assenza di un patto tra Labour e Lab Dem. Questi due partiti avevano la maggioranza schiacciante insieme sia nell'83 che nell'87 in termini di percentuali non di voti naturalmente. I Tories non hanno mai avuto la maggioranza assoluta «reale» nel paese in termini di voti. Il sistema maggioritario puro ha penalizzato la sinistra